

Rassegna del 04/07/2018

ASSOLAVORO

04/07/2018	Avvenire	Intervista ad Alessandro Ramazza - «Salirà il lavoro nero Le causali un freno»	<i>Mazza Luca</i>	1
02/07/2018	quotidiano.net	Decreto dignità, cosa prevede: giro di vite su contratti a termine	...	2
03/07/2018	DIARIDELWEB.IT	Il lungo fronte del no al decreto dignità: perché non piace a Confcommercio & co.	...	5
02/07/2018	ILSOLE24ORE.COM	Decreto dignità, licenziamenti: indennità sale a 36 mesi ma è tensione Lega-M5S	...	8
03/07/2018	LIBEROQUOTIDIANO.IT	Luigi Di Maio, il decreto dignità: tutte le idiozie nel testo varato in Consiglio dei ministri	...	11

LAVORO

04/07/2018	Avvenire	Duello sul lavoro - Contratti, duello imprese-governo	<i>Iasevoli Marco</i>	13
04/07/2018	Corriere della Sera	Imprese e calcio contro il decreto sui contratti - Contratti e fisco, salgono le proteste	<i>Guerzoni Monica</i>	15
04/07/2018	Corriere della Sera	Occupazione, il rischio di fare aumentare contenziosi e sommerso	<i>Marro Enrico</i>	18
04/07/2018	Giornale	Intervista a Fabrizio Daverio - «Così sarà penalizzato proprio il lavoro a termine»	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	19
04/07/2018	Giornale	Di Maio fa saltare 100 mila posti di lavoro Rivolta degli artigiani - Subito in fumo 100 mila posti Ira delle imprese sul governo	<i>Meoni Cinzia</i>	20
04/07/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Carlo Sangalli - Il decreto sui precari fa infuriare le imprese - «Un boomerang per le assunzioni stabili»	<i>Marmo Raffaele</i>	22
04/07/2018	Sole 24 Ore	Rischi instabilità per il sistema	<i>Falasca Giampiero</i>	24
04/07/2018	Sole 24 Ore	Più difficile attrarre Investitori	<i>Bartoloni Marzio</i>	25
04/07/2018	Stampa	Lavoro, imprese all'attacco Di Maio: combatto gli abusi - Di Maio: "Ora aiuteremo gli imprenditori onesti Tagli al costo del lavoro"	<i>Giovannini Roberto</i>	26
04/07/2018	Tempo	Affondati sul lavoro - Senza jobs act si torna a 17 anni fa	<i>Bonanni Raffaele</i>	28

FORMAZIONE

04/07/2018	Sole 24 Ore	Skill digitali, la chiave per non perdere 280mila nuovi posti	<i>Biondi Andrea</i>	29
------------	--------------------	---	----------------------	----

WELFARE E PREVIDENZA

04/07/2018	Donna Moderna	Per la pensione ora c'è il cumulo dei contributi	...	30
------------	----------------------	--	-----	----

Le agenzie

«Salirà il lavoro nero Le causali un freno»

Intervista/2

Ramazza (Assolavoro)

**«Ci sarà più turnover,
il problema non si
risolve distruggendo
tutta la flessibilità»**

LUCA MAZZA

«**P**ensiamo a una persona avviata al lavoro in un ristorante per il sabato e la domenica. Ecco, se lo stesso locale volesse richiamarla per il week-end successivo non potrebbe perché non sarebbero trascorsi 10 giorni. Non solo: se questo stesso lavoratore ricevesse 30 proposte del genere all'anno il costo del lavoro alla 30esima sarebbe più alto del 15% con un aumento dello 0,5% a volta come previsto dalla norma». **Alessandro Ramazza**, presidente di **Assolavoro** (l'associazione nazionale delle agenzie per il lavoro), parte da un caso concreto per spiegare chiaramente quali sono i rischi dell'equiparazione totale della somministrazione alla stretta sui contratti a tempo determinato previsti dal "decreto dignità": «Se il testo non cambia aumenterà sensibilmente il lavoro nero e salirà a dismisura il turnover del personale per arginare la salita dei costi dei contratti».

Presidente, l'intento del decreto è quello di una stretta al precariato per favorire le assunzioni stabili. Perché è così scettico?

Non è che distruggendo tutta la flessibilità si risolve il problema dell'eccessivo precariato nel mercato del lavoro. Bisogna prendere atto che ci sono varie questioni e diversi livelli. Quello più basso è il lavoro nero, al cui contrasto andrebbe data la priorità, poi c'è quello sotto pa-

gato e senza tutele, in seguito ci sono le false coop e a salire altre forme... Al vertice c'è la somministrazione, cioè la flessibilità migliore possibile perché offre al lavoratore ampie tutele, protezione, formazione e welfare.

Chiedete un trattamento particolare?

C'è una direttiva europea, la 104 del 2008, che l'Italia ha recepito e stabilisce la specificità della somministrazione indicando come non possa essere assimilata al contratto di lavoro a tempo determinato. Mentre è proprio ciò che è previsto nel decreto.

Avete redatto un documento con 5 sfide al ministro Di Maio accompagnato da una richiesta di incontro. Risposta?

Dopo alcuni giorni di silenzio ci è arrivata un'indicazione di massima di un incontro lontano nel tempo. Noi invece chiediamo a gran voce un confronto al più presto e in tempo per rivedere il testo del decreto in

fase parlamentare. Vorremmo spiegare il nostro punto di vista a governo e Parlamento e speriamo davvero che ci venga concessa questa opportunità.

Siete contrari anche alla reintroduzione delle causali?

Sì, perché il passato ci ha insegnato che fa la felicità solo degli avvocati con un aumento di contenziosi. Non ha senso intervenire se si devono creare maggiori difficoltà a chi dà lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA

Decreto dignità, cosa prevede: giro di vite su contratti a termine

Via libera al provvedimento, Di Maio: "Licenziamo il Jobs act". Ma ora è a rischio il 57% dei rinnovi

[Decreto dignità, via libera del Cdm. Tutte le novità](#)

di ELENA G. POLIDORI

Publicato il 2 luglio 2018

Ultimo aggiornamento: 3 luglio 2018 ore 10:07

★★★★★ 1 voto

Decreto dignità, cosa prevede. I punti fondamentali



Stretta sul lavoro precario

Il pacchetto lavoro anti-precarietà del decreto 'Dignità' si è andato arricchendo fino a tarda sera. Cambia il Jobs Act con il raddoppio delle indennità per i licenziamenti senza giusta causa e arriva la stretta sui contratti a termine, che non potranno durare più di due anni e comunque dovranno essere giustificati dopo i primi 12 mesi, con le regole che vengono estese anche ai lavoratori somministrati. Nello specifico, aumenta il valore dell'indennità per i lavoratori licenziati «ingiustamente», passando da massimo 24 mesi a massimo 36 mesi. Una norma che era stata ipotizzata nella scorsa legislatura dall'ex ministro Cesare Damiano, ma che non era passata. La stretta sui contratti a termine, a sua volta, passa attraverso una serie di misure che modificano il decreto Poletti del 2014. Il limite massimo si riduce da 36 a 24 mesi e ogni rinnovo a partire dal secondo avrà un costo contributivo crescente dello 0,5%. Ridotte da 5 a 4 le possibili proroghe. Per i contratti più lunghi di 12 mesi o dal primo rinnovo in poi arrivano tre categorie di causali, esigenze temporanee e oggettive, connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, o relative a picchi di attività stagionali (foto Ansa)

Roma, 3 luglio 2018 - "Licenziamo il Jobs Act". **Luigi Di Maio** cerca di riprendersi la scena e quella parte di elettorato di sinistra 'disperso' dopo l'abbraccio di governo con la Lega di Salvini e vara, con non poche difficoltà, quel **decreto 'Dignità'** che ancora in bozza ha fatto sollevare l'intero mondo dell'impresa e delle Agenzie per il lavoro.

A suscitare sconcerto è soprattutto la stretta sui **contratti a termine**. Le principali modifiche in gioco, anzi, andrebbero a impattare già da subito, in assenza di norme transitorie adeguate, sui **contratti in scadenza entro fine agosto** che, secondo le stime del centro studi *Datagiovani* per Il Sole 24 Ore sono 892mila, per arrivare a 1,6 milioni di rapporti in scadenza entro fine anno, circa il 57% del totale. Certo, il decreto arrivato ieri a tarda sera, dopo mille rinvii sul tavolo del consiglio dei ministri, è cosa diversa da quello che aveva in testa all'inizio Di Maio; nel testo c'è, certo, il raddoppio delle **indennità per i licenziamenti senza giusta causa** e una stretta sui contratti a termine, che **non potranno durare più di due anni**, con le regole che vengono estese anche ai lavoratori in somministrazione, ma risulta più soft delle attese sulla revisione del **redditometro** e l'abolizione del trattenimento diretto dell'**Iva** da parte dello Stato, che diventa per i rapporti con i soli professionisti e non per tutti. Per lo **spesometro**, poi, si profila un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019, insieme quindi all'invio dei dati del quarto trimestre. A tarda serata il vice premier scrive su Facebook: "Questo decreto è la Waterloo del precariato". E fa un riferimento anche allo stop alla pubblicità dei giochi d'azzardo: "Siamo il primo Paese a farlo".

Tutte le questioni, si diceva, che non hanno fatto un bell'effetto ai rappresentanti delle imprese, da **Confindustria** a **Confcommercio** a **Confesercenti**, ma anche a Assolavoro: tutti hanno manifestato "profonde preoccupazioni", ma anche per la **Cna**, che punta invece il dito sulla causali dei contratti a termine, che "riprodurrebbe la stessa situazione di incertezza che in passato è stata fonte di numerosi contenziosi". Di Maio, però, non molla

e ieri si è ripreso la scena, con il via del primo provvedimento, di fatto, del governo giallo-verde. I problemi con le **coperture**, tuttavia, soprattutto relativamente allo stop alle **pubblicità sui giochi**, sono rimasti sul tavolo del governo fino all'ultimo e, nel corso della giornata, i contatti tra Tesoro, Mise e Palazzo Chigi sono stati fittissimi per riuscire a superarli, con il M5s che ha più volte confermato ad un **riottoso ministro dell'Economia**, Giovanni **Tria**, l'intenzione di andare fino in fondo.

Anzi, nella tarda mattinata di ieri Di Maio, che non ha mancato ieri anche di attaccare le banche, ha forzato la mano sulla parte 'lavoro' pretendendo l'aumento del 50% all'indennizzo per i licenziamenti senza giusta causa che nessuna bozza precedente del decreto conteneva. Una 'forzatura' che sarebbe stata gestita 'a distanza' da Salvini. E in serata la Lega fa sapere: "Nessuna spaccatura, abbiamo votato il decreto, c'è intesa". Anche se lascia trapelare dubbi sulle misure anti precariato. A scagliarsi contro il decreto sono al momento solo gli alleati (sulla carta) di Salvini: da **Forza Italia** a **Fratelli d'Italia**.



Di Maio con i lavoratori di Medtronic-Invatec nel Bresciano (LaPresse)

Economia | Decreto dignità

Il lungo fronte del no al decreto dignità: perché non piace a Confcommercio & co.

Una "grave marcia indietro" sui contratti a termine che introduce "forme di inutile e dannosa rigidità": le organizzazioni contro Di Maio

REDAZIONE (ACM)

MARTEDÌ 3 LUGLIO 2018



Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio (ANSA/RICCARDO ANTIMIANI)

ROMA - In attesa dell'annunciata riduzione del costo del lavoro, "tutta da verificare", il Governo decide di fare una "grave marcia indietro sui contratti a termine introducendo, di fatto, forme di inutile e dannosa rigidità". Confcommercio-Imprese per l'Italia commenta così in un comunicato le norme contenute nel Dl dignità approvato dal Consiglio dei Ministri. "Se l'obiettivo era quello di favorire la creazione di nuova occupazione, si va invece nella direzione opposta - prosegue Confcommercio - con l'aggravante di creare un periodo di incertezza e un ritorno del contenzioso. Le imprese del terziario e del turismo, le uniche che hanno creato nuova occupazione, anche durante le crisi, avranno dunque un freno allo sviluppo e agli investimenti". Bene l'annunciato stralcio delle norme sullo staff leasing, che non avrebbe favorito assunzioni a tempo indeterminato e avrebbe penalizzato le imprese diminuendo le occasioni di lavoro stabile, "ma alcune norme sul contratto a termine e altre in materia fiscale necessitano di correttivi" continua Confcommercio, che spiega come "la reintroduzione delle causali, l'aumento incrementale del contributo per le imprese e l'applicazione ai contratti in essere rappresentano una fortissima penalizzazione per le aziende del terziario e del turismo che da sempre utilizzano questo contratto per far fronte alle variabili esigenze di mercato. Questo, di fatto, prospetta un pericoloso ritorno ad un periodo di incertezza, ad un incremento del contenzioso e ad una potenziale ricaduta negativa sull'occupazione".

PUBBLICITÀ

I PIÙ VISTI

- 1 La Bce attacca il governo Lega-M5s e avverte: la legge Fornero non si deve toccare
- 2 Il governo pronto alla guerra contro l'Ue: anche Savona parte all'attacco
- 3 L'Italia rischia l'ennesima manovra correttiva
- 4 Reddito di cittadinanza, il M5s non arretra: «In vigore entro il 2019»
- 5 Il premier mancato rimpiange Monti. Cottarelli: «Senza di lui Italia nel baratro»
- 6 Il lunedì nero delle tasse: il 2 luglio è «ingorgo fiscale»
- 7 Così i dazi di Trump colpiranno la nuova politica industriale di Marchionne
- 8 Il punto debole della Cina, la sua infinita sete di petrolio. Come Trump e Putin metteranno all'angolo Xi Jinping
- 9 Mai così male: cosa significa che 5 milioni di italiani sono in povertà assoluta
- 10 Di Maio incontra i riders, la proposta dei ristoratori: «Ecco come li possiamo assumere»

PUBBLICITÀ

Semplificazione ancora lontanissima

In materia fiscale, Confcommercio accoglie con favore il rinvio al primo gennaio 2019 dell'obbligo della fatturazione elettronica per i distributori di carburante. Ma il pacchetto di misure contenute nel decreto - abolizione dello split payment per i soli professionisti, invio dello spesometro 2018 non più semestrale ma annuale - pur andando nella direzione di semplificare gli adempimenti a carico delle imprese e dei lavoratori autonomi, "è ben poca cosa rispetto al massiccio e necessario processo di semplificazione perchè ancora oggi, tra adempimenti amministrativi inutili e complessi, l'eccesso di burocrazia costa alle micro e piccole imprese italiane 33 miliardi di euro all'anno». L'organizzazione auspica quindi che il governo "attui le opportune modifiche a questo provvedimento che penalizza le imprese del terziario di mercato che hanno già pagato caro il prezzo di una crisi senza precedenti e che chiedono misure per favorire gli investimenti e creare di posti di lavoro".

Confesercenti: una batosta

Molto simile la posizione di Confesercenti, che rileva "con profonda insoddisfazione" l'inserimento nel decreto dignità di pesanti interventi sui contratti a termine. "Se da una parte riteniamo condivisibile cercare di stabilizzare l'occupazione e dare le giuste garanzie ai lavoratori, dall'altra non possiamo accettare la penalizzazione delle imprese, che garantiscono il lavoro in primo luogo" dice. Il contratto a tempo determinato costa già più di quello a tempo indeterminato - sottolinea la Confederazione - con un contributo addizionale a carico del datore di lavoro pari all'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali. Un ulteriore aumento degli oneri, il D.L. prevede lo 0,5% in più dal secondo rinnovo, si trasformerebbe secondo Conesercenti in un aggravio stimabile in oltre 100 milioni di euro l'anno, di cui più della metà verrà sborsato già quest'anno, visto che scadranno il 55% dei contratti. "Che le nuove norme siano una batosta per i bilanci delle imprese, d'altro canto, lo conferma indirettamente il fatto che non si prevede la loro applicazione nella Pubblica Amministrazione, per chiari motivi di sostenibilità" accusa l'ente.

Il nodo è il lavoro a termine

In una fase economica come quella attuale - prosegue Confesercenti - caratterizzata da una grande incertezza e da un forte turn over fra le imprese, la cui esistenza in vita media è ormai di tre anni, il lavoro a termine è "per ovvi motivi" la forma contrattuale più utilizzata dalle PMI, il 90% delle quali occupa meno di 10 dipendenti. I contratti a tempo determinato sono "indispensabili" in particolare per le attività del turismo, settore ad elevata stagionalità. La contrattazione privata ha da sempre trovato regole condivise tra imprese e lavoratori e nelle attività stagionali la riconferma delle assunzioni è "una prassi consolidata" assicura Confesercenti, che ora - a causa degli aumenti incrementali - rischia di venire meno. "Assolutamente controproducente anche il passo indietro sulle

causali, che rende più rischiose le assunzioni, crea un clima di incertezza e porterà ad un inevitabile aumento dei contenziosi». Più che fissare per decreto regole che vanno contro le esigenze delle imprese e degli stessi lavoratori - conclude - sarebbe stato più utile un confronto con il Ministro ed i rappresentanti delle imprese per agire contro il dumping contrattuale che, molto più dei contratti a tempo determinato, penalizza lavoratori e imprese oneste. Auspichiamo che possa avvenire a breve.

L'allarme di Assolavoro

Anche Assolavoro nei giorni scorsi non aveva risparmiato un durissimo attacco al ministro Di Maio: "Contrariamente a quanto annunciato dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro nei giorni scorsi, il testo del cosiddetto decreto dignità conterrebbe interventi sulla somministrazione di lavoro tali da suscitare profonde preoccupazioni per il futuro di un istituto che garantisce la giusta retribuzione, quella prevista dai Ccnl, e tutte le tutele del lavoro dipendente. Se le indiscrezioni fossero confermate si determinerebbe una forte riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione unitamente a una riduzione della durata dei rapporti di lavoro, visto il nuovo regime delle proroghe che si ipotizza». Ne deriverebbero - aggiunge - riflessi anche per i dipendenti diretti delle Agenzie per il lavoro: oltre 10mila persone, occupate stabilmente nei 2.500 sportelli diffusi sull'intero territorio. Assolavoro ribadisce "con forza l'urgenza di un confronto così da evitare interventi disastrosi per l'occupazione di qualità, che potrebbero determinare, tra l'altro, una recrudescenza del lavoro irregolare e sottopagato, già troppo diffuso nel nostro Paese".

Italia sotto la media Ue

L'incidenza del lavoro in somministrazione nel nostro Paese è intorno all'1,5%, ancora sotto la media europea (1,9%) e distante, per esempio, dalla Germania (2,4%) per cui risulta ulteriormente ostico comprendere le ragioni di un intervento che risulterebbe punitivo per lavoro tutelato, imprese italiane, competitività del Paese. La differenza rispetto al lavoro a termine è netta ed è nettamente sancita nella normativa europea prima che nazionale. Su tutto - sottolinea ancora l'associazione - sta una questione di metodo: intervenire su un determinato settore senza un confronto a monte con chi lo rappresenta è una modalità che non porta mai a nulla di buono".

Più notizie

[Scopri DiariodelWeb.it - Economia](#)

[Seguici su Facebook e rimani aggiornato](#)

TUTTE LE NOTIZIE SU:

· Italia · Luigi Di Maio · Previdenza · Confesercenti · Confcommercio

· Ministero Sviluppo Economico · Decreto dignità · Assolavoro



Orientarsi tra tutor, nuove regole su bonus malus e ottenere indennizzi per piccoli e grandi danni



Un nuovo forfait a maglie larghe: chance per 500mila partite Iva



Donne ai vertici aziendali: come migliorare la qualità nei CdA

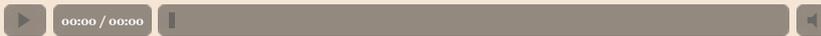


In Veneto al turismo sostenibile: meccanici

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Decreto dignità, licenziamenti: indennità sale a 36 mesi ma è tensione Lega-M5S

—di **Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci** | 03 luglio 2018



La spallata al Jobs act si allarga anche alle tutele crescenti: in caso di licenziamento illegittimo, l'indennità massima, oggi fissata a 24 mensilità, salirà a 36. La minima potrebbe salire da 4 a 6 mensilità. Confermato il giro di vite sui contratti a termine, la cui durata massima a sorpresa scende da 36 a 24 mesi, con le causali che ritornano dal primo rinnovo dopo i primi 12 mesi "liberi". Giro di vite sulla somministrazione, mentre viene fatto salvo lo staff leasing.

Dopo una serie di riunioni tecniche e politiche, l'ultima bozza del decreto estivo esaminata al Consiglio dei ministri ieri in tarda serata, ha introdotto dei correttivi in direzione di un deciso rafforzamento degli strumenti che il governo Conte - su pressing del vicepremier e ministro del Lavoro **Luigi Di Maio** - vuole mettere in campo per contrastare la precarietà. Il tutto, nonostante il coro di critiche mosse dal mondo produttivo - dall'artigianato all'alimentare, dall'industria al terziario, alle Agenzie per il lavoro -, preoccupato dal rischio che le nuove norme producano contraccolpi negativi sull'occupazione

VIDEO



03 luglio 2018

In Veneto, l'ITS guarda al turismo, all'edilizia sostenibile e alla meccanica

I PIÙ LETTI DI ITALIA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >

LE GALLERY PIÙ VISTE



VIAGGI | 2 luglio 2018

Ivrea diventa patrimonio Unesco



VIAGGI | 1 luglio 2018

La 32° maratona delle Dolomiti saliscendi (silenzioso) in bici



VIAGGI | 2 luglio 2018

Garda by bike, la ciclabile più panoramica a Limone sul Garda



ITALIA | 1 luglio 2018

A Pontida il raduno del popolo della Lega



CASA | 24 giugno 2018

Casa di legno e di acciaio, sostenibili e di design

tutelata.



IL LAVORO CHE CAMBIA | 02
luglio 2018

Decreto «dignità», rinnovi a rischio per 900mila contratti a termine entro agosto

Non a caso, la riunione dei ministri è stata particolarmente accesa, con i rappresentanti della Lega preoccupati per l'impatto negativo su settori che rappresentano una larga fetta del proprio elettorato. Certo non è un caso che al Cdm che vara il primo importante provvedimento del governo Conte non fosse presente il vicepremier e leader della Lega,

[Matteo Salvini](#), che ha preferito festeggiare il

Palio a Siena. Di Maio ha annunciato che la stretta sui contratti a termine nel cosiddetto "decreto dignità" «non potrà prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro nella legge di Bilancio per consentire alle persone di avere contratti con più tutele possibile».

Tetto di 12 mesi per i contratti senza causali

Tornando alle novità di peso sul contratto a termine. Può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi (rispetto agli attuali 36 mesi), e raggiungere fino a 24 mesi di durata con il rinnovo che deve essere giustificato da una di queste tre ragioni: temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali. Il ripristino delle causali, secondo le imprese di praticamente tutti i settori produttivi, si tradurrà in una ripresa del contenzioso che, a partire dal decreto Poletti del 2014, si è più che dimezzato.



VIA LIBERA IN CDM | 02 luglio
2018

Dalla stretta sui contratti a termine alle delocalizzazioni, tutti i contenuti del Decreto «dignità»

Le proroghe dei contratti a termine scenderanno da 5 a 4 e si applicherà un aumento del costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo (la versione precedente della bozza prevedeva che scattasse a partire dal secondo rinnovo) - in aggiunta all'incremento dell'1,4% a carico del datore di lavoro introdotto già dalla Fornero - destinato a finanziare la Naspi, la nuova indennità di disoccupazione. Entra nel Dl la disciplina transitoria: le nuove disposizioni

trovano applicazione ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del nuovo decreto.

Stretta sulla somministrazione

Pesante anche la stretta sulla somministrazione che viene equiparata di fatto alla nuova disciplina dei contratti a termine, e soggetta agli stessi vincoli. Dunque, al lavoratore da somministrare si dovrà applicare la normativa del contratto subordinato a tempo determinato, le Agenzie per il lavoro potranno avere fino al massimo del 20% di assunti con contratti a termine, una percentuale calcolata rispetto all'organico complessivo assunto a tempo indeterminato.

«Hanno reso la somministrazione impossibile



IN ARRIVO PRIMO DECRETO GIALLO-VERDE | 01 luglio 2018
Imprese in coro contro Di Maio: norme sul lavoro un boomerang

perché senza toccare il contratto di somministrazione impediscono alle Agenzie di assumere a termine per somministrare lavoro alle imprese utilizzatrici», commenta Arturo Maresca (ordinario di diritto del lavoro a La Sapienza). Preoccupazione viene espressa da Assolavoro che chiede un incontro con il ministro Di Maio: «Si determinerebbe una forte riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione - sostiene - unitamente ad una riduzione della durata dei rapporti di lavoro con il nuovo regime delle proroghe, e con riflessi per i 10mila dipendenti diretti delle Agenzie occupate stabilmente nei 2.500 sportelli diffusi sull'intero territorio».

© Riproduzione riservata

ARGOMENTI: Consiglio dei Ministri | Lega | Arturo Maresca | Università La Sapienza | Luigi Di Maio | Matteo Salvini | Normativa sui contratti

0 COMMENTI
Partecipa alla discussione

Scrivi un commento...

Disclaimer

Pubblica

0 Commenti | **Aggiorna**

VEDI TUTTI I COMMENTI ▲

Carica altri commenti

FOTO



POLITICA | 1 luglio 2018
A Pontida il raduno del popolo della Lega



ATTUALITÀ | 28 giugno 2018
Marte e il rover Curiosity sotto la tempesta di sabbia



ATTUALITÀ | 25 giugno 2018
Trombe d'aria marina nella Riviera romagnola



ATTUALITÀ | 20 giugno 2018
Gdf: da Tria a Conte, le foto dell'anniversario della fondazione

VIDEO



LIBERO SHOPPING | LIBERO TV | LIBERO EDICOLA

ATTIVA AGGIORNAMENTI | METEO | PUBBLICA | FULLSCREEN | f | t | r

Libero Quotidiano.it

CERCA NEWSLETTER

HOME ITALIA **POLITICA** ESTERI ECONOMIA SPETTACOLI PERSONAGGI SPORT SALUTE ALTRO

🏠 / POLITICA

DILETTANTE ALLO SBARAGLIO

Luigi Di Maio, il decreto dignità: tutte le idiozie nel testo varato in Consiglio dei ministri

3 Luglio 2018



Via libera ieri, in tarda, serata al Decreto Dignità. Il Consiglio dei ministri, assente Salvini, ha approvato il pacchetto di norme firmato da Luigi Di Maio che lui stesso definisce «la Waterloo del precariato». Il provvedimento riserva parecchie sorprese. Intanto mancano gli incentivi alle assunzioni stabili che il ministro del Lavoro aveva più volte annunciato in queste ultime settimane. Arriva invece la stretta su contratti a tempo determinato e somministrazione che si applica subito, pure sui rapporti in corso.

Innanzitutto i contratti a termine potranno durare fino a 12 mesi e saranno rinnovabili per altri 12 mesi ma solo in presenza di esigenze oggettive. Specificandole chiaramente all'atto di ogni rinnovo. Come anticipato dallo stesso ministro i rinnovi possibili scendono da cinque a quattro e già al primo scatta un aumento dello 0,5% sui contributi da versare. In tutto, dunque, il medesimo contratto potrà durare 24 mesi e non 36 come prima.

Leggi anche: **Di Maio vuole condannare a morte Mediaset**

JOBS ACT STRAVOLTO

Ma la novità più importante è proprio il ritorno della causale che obbliga i datori di lavoro a dichiarare il motivo per cui assumono ogni singolo dipendente a termine. Storicamente uno dei motivi che hanno alimentato le cause di lavoro. Proprio l'eliminazione della causale, assieme ai contratti a tutele crescenti, introdotti con il Jobs Act, è uno dei fattori che hanno fatto impennare la curva delle assunzioni,

ASSOLAVORO

LiberoTV | I VIDEO



Messico, vince il socialista Obrador: l'ultimo posto al mondo in cui vince la sinistra



Vuol dare da mangiare allo squalo, lui la rovina. Terrore in acqua, come la riduce



Grillo, il video che imbarazza Virginia Raggi: in auto per le vie di Roma gli scappa una frase, massacrato



abbassando contemporaneamente quella dei disoccupati.

Ma c'è un'ulteriore novità, che smentisce le indiscrezioni di questi ultimi giorni. Sia l'inasprimento contributivo, sia la causale obbligatoria, scattano pure per i contratti in somministrazione, quelli intermediati dalle agenzie private per il lavoro. Mentre in un primo tempo si pensava che fosse abolito lo staff leasing, cioè la somministrazione a tempo indeterminato - il dipendente viene assunto dall'agenzia e mandato in missione in azienda - è scattato invece un giro di vite inatteso su tutti gli interinali.

LICENZIAMENTI PIÙ CARI

Stretta anche sui licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, come la crisi economica dell'azienda, contemplati dal Jobs Act. Gli indennizzi ora vanno da un minimo di 4 a un massimo di 24 mesi, in relazione all'anzianità aziendale del dipendente licenziato. Il Decreto Dignità prevede «un aumento del 50% dell'indennizzo che potrà arrivare anche a 36 mensilità».

Tutte negative le reazioni delle categorie produttive interessate dal provvedimento. Confcommercio boccia «la reintroduzione delle causali e l'aumento incrementale del contributo per le imprese» che «rappresentano una fortissima penalizzazione per le aziende del terziario e del turismo». Per gli artigiani della Cna le causali rischiano di riprodurre «la stessa situazione di incertezza che in passato è stata fonte di numerosi contenziosi». Molto critici gli organismi di rappresentanza delle agenzie per il lavoro. Assolavoro esprime «gravi e profonde preoccupazioni», mentre per Assosomm si rischia una «drammatica riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione».

A fare il calcolo di quanti contratti a termine siano in gioco è Datagiovani che ha realizzato un'indagine sul tema pubblicata dal Sole 24 Ore. Già ad agosto scadranno 892mila rapporti a tempo determinato e quasi uno su due riguarda gli under 35.

di **Attilio Barbieri**

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA



Matteo Salvini, la frase a sorpresa su Umberto Bossi: "Per cosa lo ringrazierò sempre"

I PIÙ LETTI

Salvini: «Cosi riscatto l'Italia»

Intervista al ministro leghista

"Come riscatterò l'Italia" Salvini, intervista a Libero: il piano, bloccare le frontiere

Zanzare, ecco le otto cose che le fanno scappare: come salvarvi d'estate dalle punture maledette

"Il Pd e Mattarella fermeranno Salvini". Bersani intercettato: il complotto della vergogna

Università San Raffaele
Roma

LA TUA UNIVERSITÀ DOVE VUOI, QUANDO VUOI!

www.unisanraffaele.gov.it

SONDAGGI

Preti pro-immigrazione: giusto o invasione di campo?

VOTA SUBITO! >

Le 4 ragazze nere vincitrici ai Giochi del Mediterraneo sono...

VOTA SUBITO! >

ESCLUSIVO FAMIGLIE

Il fatto. Varato il decreto Conte e Di Maio provano a ricucire con le imprese. Il sindacato approva. Sul divieto di pubblicità no del calcio

Duello sul lavoro

*Il governo: dignità. Confindustria: si perdono posti
Sull'azzardo soddisfatte le associazioni: primo passo*

Coro unico da industriali, artigiani e piccole-medie imprese: segnale molto negativo. Il premier Conte e il vice Di Maio confermano la stretta sui contratti a termine ma provano a ricucire: «Non siamo contro le imprese, in manovra taglio del costo del lavoro stabi-

le». Ultime correzioni sulle delocalizzazioni. Confermato il blocco degli spot e i contratti di sponsorizzazione saranno nulli dal 30 giugno 2019. Coperture dalla «lotta al mercato illegale». Don Zappolini: ora riforma completa.

PRIMOPIANO PAGINE 5 E 6

Contratti, duello imprese-governo

Conte e Di Maio provano a ricucire: in manovra giù i costi del lavoro

Le perplessità della Lega rientrano dopo la promessa di reintrodurre i voucher «selettivi». Delocalizzazioni, intervento "soft" per chi va nella Ue

I giudizi

Un coro unico da industriali ad artigiani contro la stretta sul lavoro a termine. La difesa di Conte che avvisa i parlamentari: siate coerenti con il contratto. Gentiloni: «Altro che dignità, è ostacolo al lavoro»

MARCO IASEVOLI

Il muro dei «no» piovuto sul decreto-dignità deve aver impressionato il vicepremier Luigi Di Maio, che infatti ha trascorso l'intero *day after* a rassicurare i critici più che a convincerli. «Nella manovra ridurremo il costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato in modo selettivo», ras-

sicura sin dal primo mattino il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, indicando come comparti "premiati" dallo sconto quelli «capaci di crescere» come tecnologia e *made in Italy*. È il cerotto messo sulla ferita aperta da Confindustria, Confartigianato, Cna, Confesercenti. «È un segnale molto negativo», attaccano con note e dichiarazioni pesanti che quasi sembrano sincronizzate, ritenendosi penalizzati tutti, dai "big" alle piccole-medie imprese, dalla stretta sui contratti a termine (nuovo tetto massimo di 24 mesi, ritorno delle causali dopo il primo anno, aumento dei costi contributivi a partire dal secondo rinnovo). La tesi è nota: più che spingere verso le assunzioni a tempo indeterminato, il decreto costringerà le aziende ad aumentare il turn-over tra precari. I contratti a in scadenza sino a fine agosto sono circa 900mila, entro fine anno 1,6 milioni: si avrà quindi presto un riscontro sulla bontà della nuova misura.

Non si pensi però che Di Maio e il pre-

mier Giuseppe Conte cambieranno idea. Anzi i due, di fronte all'allarme-imprese, convocano nel primo pomeriggio una conferenza stampa a Palazzo Chigi, con la presenza del sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, che "serve" al premier per dire che con Salvini «tutto va perfettamente». Il ministro dell'Interno - lunedì sera assente al Cdm - ha delle riserve proprio sul comparto-lavoro del decreto, ma sarebbero state superate dalla promessa di Di Maio di reintrodurre i voucher nell'iter parlamentare del decreto per i settori Turismo e Agricoltura, gestiti dal leghista Centinaio. Giorgetti con-



ferma che i «dubbi» del Carroccio sono stati «superati». E forte di queste precisazioni Conte avvisa la maggioranza in vista dell'approdo in Aula: «Il Parlamento è centrale, ma tra M5s e Lega c'è un contratto e io auspico coerenza». Le forze politiche che tengono il governo sono preoccupate dalle critiche davvero dure delle imprese. Non possono esultare, Di Maio e Salvini, per le aperture dei sindacati e nemmeno possono ritenersi soddisfatti dal plauso a metà di partite Iva e consulenti del lavoro per le prime sburocratizzazioni su redditometro, spesometro e *split payment*. Occorre riconnettersi con chi produce. «Non siamo nemici delle imprese e i contratti a termine non li abbiamo aboliti, siamo interve-

nuti in modo chirurgico», spiega Conte. E Di Maio cerca di rilanciare l'afflato etico del provvedimento: «Le persone non sono bancomat. Senza stabilità non si può costruire una famiglia, c'è il crollo demografico. Misureremo questo provvedimento dalla crescita della qualità della vita», spiega ribadendo che per lui i dati Istat sulla crescita dell'occupazione non sono una «buona notizia» per la mole di lavoro precario e saltuario. Intanto emergono novità sulle delocalizzazioni. L'intervento sulle imprese che prendono soldi dallo Stato e poi vanno all'estero sarà differenziato: chi va in Ue dovrà restituire quanto incassato con un interesse del 5 per cento; chi se ne va fuori dall'Europa, prende

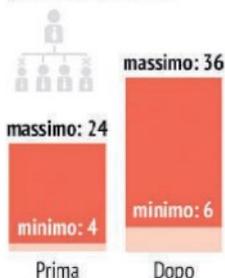
anche la multa tra due e quattro volte l'elargizione ricevuta. Sembra esserci un ammorbidimento anche sulla norma che punisce chi prende contributi per i livelli occupazionali e poi licenzia: si potrà dimostrare che il *business* è davvero in crisi.

In Parlamento, il decreto è atteso da due tipi di opposizioni. Fi e Pd sono in trincea e sposano le ragioni delle imprese. L'ex premier Paolo Gentiloni è duro: «Si ostacolano lavoro e investimenti». Leu, invece, invita a «guardare le carte». FdI sta nel mezzo. Ai dem replica Di Maio: «Ci critica chi doveva garantire i diritti e li ha calpestati. Noi diamo voce a chi è rimasto inascoltato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO DIGNITÀ

Mensilità di indennizzo per licenziamenti per motivi economici



Durata dei contratti a termine



Aziende che delocalizzano

Se si hanno aiuti statali obbligo di restare in Italia per almeno 5 anni

SANZIONI Restituire il beneficio con interessi fino al 5%

Stop agli spot sui giochi

SANZIONI 5% del valore delle sponsorizzazioni e un minimo di 50mila euro

L'EGO

COLDIRETTI

«Bene l'apertura ai voucher, si recuperano 50mila posti»

Arriva l'apprezzamento di Coldiretti all'apertura del vicepremier Di Maio alla reintroduzione dei voucher (tema posto dalla Lega) per le attività in agricoltura e per le colf. «Con il loro ritorno - commenta l'organizzazione agricola - circa 50mila posti di lavoro occasionali possono essere recuperati con trasparenza» nelle attività stagionali in campagna. «Una presa di posizione importante - si precisa ancora - fortemente sostenuta dalla Coldiretti dopo che la riforma ha di fatto azzerato questa opportunità in agricoltura, che consente di integrare il reddito delle categorie più deboli».



La conferenza stampa con Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

(foto Mistrulli)

Imprese e calcio contro il decreto sui contratti

«Meno occupati». Di Maio: noi con gli onesti

Ma il premier Conte: misure intitolate al recupero di dignità dei lavoratori
Confindustria: negative per le imprese. Gioco, l'accusa dei club di Serie A
Contratti e fisco, salgono le proteste

ROMA «Che emozione per un ministro di 31 anni...». Luigi Di Maio arriva in sala stampa a Palazzo Chigi ed enfatizza l'entusiasmo per un provvedimento che lo toglie dal cono d'ombra in cui, per settimane, lo ha relegato l'attivismo dell'altro vicepremier, Matteo Salvini. Per un giorno — non senza critiche e proteste — l'attenzione è tutta sul decreto approvato dal Consiglio dei ministri, che il leader del M5S ha fortissimamente voluto a dispetto dei maldipancia leghisti: «Non vengo qui a enfatizzarlo né a celebrarlo, non abbiamo risolto i problemi della precarietà, ma abbiamo detto che il lavoratore conta».

Per Davide Casaleggio il decreto che rende più costoso il ricorso al contratto a termine, tagliandone la durata massima da 36 a 12 mesi, è «molto importante». Per Di Maio è la «Waterloo del precariato» e dunque il grimaldello con cui scardinare il Jobs Act di Renzi.

Nel testo c'è il contrasto alle multinazionali che delocalizzano, c'è la promessa del ministro di «tutelare i lavoratori onesti senza danneggiare le imprese oneste» e c'è il divieto alla pubblicità del gioco d'azzardo con vincite in denaro, escluse le lotterie nazionali. È il punto del decreto che, incrociando soldi e calcio, sta

sollevando le polemiche più aspre.

A Di Maio, che definisce «emozionante la misura contro l'azzardopatia» ed enfatizza lo stop «a messaggi subliminali e testimonial famosi», risponde la Lega Serie A. L'organismo che rappresenta i club del massimo campionato ritiene che le misure non siano «realmente efficaci» per arginare la ludopatia ed esprime «estrema preoccupazione» per l'impatto sul mondo del calcio.

A causa del divieto di pubblicizzare le scommesse a colpi di spot, accusa la Lega Serie A, «lo Stato perderebbe nei prossimi tre anni sino a 700 milioni di gettito». E i budget destinati alle squadre italiane ne avrebbero svantaggi concorrenziali.

Gli operatori del Sistema Gioco Italia bocciano i divieti, chiedono riforme e aprono un tavolo di crisi. Da Confindustria a Confartigianato, è un coro di voci critiche. Ma il premier Giuseppe Conte è «lieto» che il primo decreto economico «sia intitolato al recupero della dignità dei lavoratori». Per gli industriali è «un segnale molto negativo per il mondo delle imprese» e Di Maio prova a tranquilliz-

zarli. Si impegna a far calare il costo del lavoro e apre al ritorno dei voucher: «Si può vedere». Il responsabile di Lavoro e Sviluppo, che sta ragionando anche di Articolo 18, picchia su chi «ha abusato dei giovani in questi anni», chiarisce che «le imprese oneste non hanno nulla da temere» e sforna frasi a effetto: «Per lo Stato le persone tornano a essere non più numeri, indici o bancomat». E se molti gli rimproverano di aver sfornato regole di sinistra, Di Maio ironizza: «Con il decreto sulle imbarcazioni eravamo un governo di destra...».

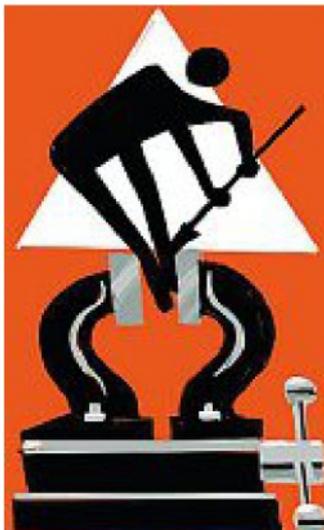
Le opposizioni attaccano. Per i dem il «mini decreto» rischia di far aumentare l'evasione fiscale e favorire il lavoro nero. Analoghe le preoccupazioni di Forza Italia. E il clima è tale che già si parla di questione di fiducia. «Non intendiamo comprimere la discussione — si prepara alla battaglia parlamentare Conte — ma dai parlamentari di maggioranza ci aspettiamo coerenza».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del decreto dignità



Contratti a termine con nuovi limiti

Per i contratti a termine, con il decreto dignità, il limite massimo si riduce da 36 a 24 mesi, così come sono state ridotte anche da 5 a 4 le possibili proroghe. Le nuove regole valgono anche per i contratti a tempo determinato in somministrazione



Lo 0,5% aggiuntivo sulla previdenza

Per disincentivare l'utilizzo dei contratti a termine da parte delle aziende, è anche previsto che a ogni rinnovo, a partire dal secondo, il costo contributivo risulti crescente dello 0,5%, in più rispetto all'1,4% che già è a carico del datore di lavoro e che finanzia la Naspi



Con il licenziamento cresce l'indennità

Uno dei punti più importanti dei cambiamenti previsti per il Jobs act è l'incremento del valore dell'indennità per i lavoratori licenziati «ingiustamente», che passa da un massimo di 24 mesi a un massimo di 36 mesi



Stop alla pubblicità sul gioco d'azzardo

È previsto lo stop totale agli spot sul gioco d'azzardo, che dal 2019 scatterà anche per le sponsorizzazioni e «tutte le forme di comunicazione». A chi non rispetta il divieto arriverà una sanzione del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità



Nuovi ostacoli alla delocalizzazione

Alle aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e che delocalizzano le attività prima che siano trascorsi 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati arriveranno sanzioni da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto. Anche il beneficio andrà restituito con interessi maggiorati fino a 5 punti percentuali



ILLUSTRAZIONI DI CONC

La revisione del redditometro

Il pacchetto fisco prevede una revisione del redditometro e l'abolizione del trattamento diretto dell'Iva da parte dello Stato nei rapporti con i soli professionisti. Per lo spesometro è previsto un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019



Al vertice

Da sinistra il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio con il premier Giuseppe Conte

 **Contratti a termine**

Occupazione, il rischio di fare aumentare contenziosi e sommerso

Le regole

L'indennità di licenziamento va da 6 a 36 mesi. Rinnovi, contributi maggiorati

ROMA Contratti a termine che possono durare al massimo 2 anni e non più 3; ritorno delle causali per rinnovare gli stessi, ma per un massimo di 4 volte anziché 5; un contributo aggiuntivo dello 0,5% su ogni rinnovo; forte aumento dell'indennità sui licenziamenti illegittimi: ora può oscillare tra 4 e 24 mesi di stipendio, da domani sale da 6 a 36 mesi. Con questo pacchetto che apre il cosiddetto «decreto dignità» il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha annunciato di aver «licenziato il Jobs act» del governo Renzi. Ma sarebbe sbagliato attendersi un calo automatico del numero di lavoratori con i contratti a termine (circa il 12% del totale) e un aumento uguale di

quelli con i contratti «a tutele crescenti» (la novità principale del Jobs act non viene infatti messa in discussione dal decreto). L'esperienza dice che un imprenditore che ha assunto una persona a termine non lo prende poi in forma stabile solo perché rinnovare il contratto diventa più complicato e un pochino più costoso. Più facile che, soprattutto nelle mansioni che non richiedono particolari competenze, l'imprenditore assuma un'altra persona, sempre a termine, o trovi altri escamotage. Più in concreto, il decreto può contrastare gli abusi che certo ci sono, ma col rischio di aumentare il contenzioso e il sommerso.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Fabrizio Daverio

«Così sarà penalizzato proprio il lavoro a termine»

Il giurista: il governo vuol combattere il precariato ma rischia di colpire i contratti di qualità

GIUDIZIO NEGATIVO SUGLI ONERI

L'esperto: l'aumento dei contributi dopo il primo rinnovo non è lungimirante

Gian Maria De Francesco

Roma **Avvocato Fabrizio Daverio, socio fondatore dello Studio Daverio & Florio specializzato in diritto del lavoro, il decreto dignità con il ripristino delle causali per i contratti a termine creerà un maggior ricorso al turnover vista la reintroduzione delle causali per i rinnovi?**

«Le causali non godono di una buona fama e hanno contraddistinto un periodo del diritto del lavoro a dir poco discutibile».

Perché?

«Perché la tecnica delle causali, che è finalizzata a individuare la motivazione per cui si ricorre al contratto a termine, si basa su formalismi, cioè sulla necessità di esternare nel contratto a termine le ragioni per cui si opta per questa tipologia e questo porta a controversie nei Tribunali del lavoro circa la sufficienza, la specificità e l'adeguatezza delle ragioni indicate. Insomma, è facile che si litighi sulle forme e sulle parole».

È la Waterloo del precariato?

«L'assimilazione tra contratto a termine e lavoro precario è discutibile. Il lavoro precario è quello delle piccole partite Iva, dei collaboratori autonomi con inquadramenti estemporanei, ma quello a termine è un fior di contratto di lavoro ed è spesso l'anticamera dell'assunzione stabile».

Che giudizio dà dell'aumento dei contributi previdenziali dopo il primo rinnovo?

«Non positivo, perché tutto ciò che introduce oneri e costi sul

lavoro non è lungimirante. La finalità sarebbe ridurre il precariato. Ma, in realtà, la scelta non è tra contratto a termine e un'assunzione stabile, bensì tra un contratto a termine e forme vere di precariato. Dunque, l'intervento non è giustificato né sotto la forma delle politiche sociali per il lavoro né sotto altri profili».

Considerato che ad agosto scendono 900mila contratti, come pensa evolverà il mercato?

«Non credo che subirà cambiamenti significativi. È vero che c'è la riduzione delle proroghe da 5 a 4 ed è vero che c'è l'aumento dei contributi che scoraggia l'iniziativa ma, essendo rimasto intatto l'impianto vigente, non credo che vi saranno conseguenze epocali ad agosto».

Il raddoppio degli indennizzi per i licenziamenti senza giusta causa non è un altro ostacolo?

«Il Jobs Act esclude la reintegra per tutti gli assunti dopo il 2015. Il decreto non tocca l'impianto vigente e si limita ad aumentare gli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo. L'intervento è circoscritto e limitato: sia nel bene che nel male non può produrre grandi danni».

E nel lungo termine?

«Nel lungo termine bisognerà confrontarsi con scelte legislative importanti. Il vero tema sarà la riduzione dei carichi fiscali e contributivi che, in ultima analisi, restano sempre la via maestra per propiziare nuovo lavoro e sviluppo».

La stretta colpisce anche le agenzie per il lavoro.

«Vedere la somministrazione come precariato è un'idea arretrata. Nelle giuste dosi contribuisce all'offerta di lavoro normale e regolare. Non vedo congruenza tra lotta al precariato e norme sulla somministrazione: sono due ambiti diversi».

Jobs Act

Aumentano gli indennizzi ma non c'è il reintegro
L'impianto non cambia



IL PASTICCIO DEL DECRETO DIGNITÀ

Di Maio fa saltare 100mila posti di lavoro Rivolta degli artigiani

■ È un diluvio di proteste quello che si è scatenato dopo la presentazione del «Decreto dignità» voluto dal governo e da Luigi Di Maio. Il provvedimento che smonta il Jobs Act crea guai agli artigiani e agli imprenditori. E subito rischiano di saltare 100mila posti di lavoro a tempo determinato.

servizi da pagina 2 a pagina 7

Subito in fumo 100mila posti Ira delle imprese sul governo

L'Unione artigiani di Milano: «Non rinnoveremo più i contratti a termine». Ecco il danno per il sistema Italia



MARCO ACCORNERO
«Nella norma un laccio quasi mortale per le pmi Il Parlamento lo riveda, premiando l'elasticità necessaria alla ripresa»

MAGGIORI VINCOLI
Aumentano i costi per le aziende nei rapporti a tempo determinato

IL CASO

di **Cinzia Meoni**
Milano

Il decreto Dignità costerà all'Italia la perdita di almeno 100mila posti di lavoro in mancati rinnovi di contratti a tempo determinato. Di questi, 20mila nella sola Lombardia. Lo sostiene Marco Accornero, segretario generale Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane-Unione Artigiani di Milano e Monza che spiega a *Il Giornale* i motivi per cui l'associazione scongiurerà «immediatamente» alle imprese artigiane che rappresenta (15mila iscritti tra Monza e Milano) «stipula e rinnovo dei contratti a tempo determinato». Per Accornero, infatti, i rinnovi dei contratti a

tempo determinato «con le nuove regole e la reintroduzione delle causali, diventano altamente insidiosi per le imprese sottoposte a seri e concreti rischi di aperture di contenzioso con i lavoratori». Insomma il percorso intrapreso da Luigi Di Maio, vice premier e ministro dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle Politiche sociali, più che «dare un colpo mortale al precariato», lo crea. E, seppure lastricata di buone intenzioni, è una strada che conduce dritta all'inferno»,



quello della disoccupazione.

La normativa, approvata lunedì dal consiglio dei Ministri e destinata a riformare il *Jobs Act*, introduce vincoli restrittivi alla disciplina dei contratti di lavoro a termine. Più in dettaglio il limite massimo di durata dei rapporti si riduce da 36 a 24 mesi e il numero di proroghe da 5 a 4, mentre i contributi in capo al datore aumentano: l'addizionale sulla retribuzione a scopi previdenziali sale dall'1,4% all'1,9% e, ad ogni rinnovo, scatta un ulteriore aumento pari allo 0,5 per cento. Non solo. Per i contratti a tempo determinato più lunghi di dodici mesi (o dal primo rinnovo in poi) all'azienda sono richieste le temute «causali».

In questo scenario ad essere penalizzate sono prima di tutto le imprese artigiane, troppo piccole per affrontare il rischio di lunghi contenziosi con i dipendenti e, allo stesso tempo, bisognose di maggiore flessibilità rispetto alle aziende più grandi per affrontare commesse impreviste. «Si consideri che in media le nostre associate hanno tre dipendenti. Un ir-

rigidimento dei vincoli come previsto dal decreto Dignità, rappresenterebbe un laccio quasi mortali per le aziende» sostiene Accornero che comunque sottolinea come nell'ambito sempre delle imprese artigiane che rappresenta «i contratti a tempo determinato siano prevalentemente proposti ai giovani, under30, come alternativa ai contratti di apprendistato o successivi proprio a questi ultimi». Non si tratta insomma di uno strumento destinato a dipendenti iper-specializzati e neppure volto a precarizzare a vita i collaboratori. Un posto fisso di lavoro in più per un'azienda con tre impiegati significa un incremento della forza lavoro del 25% e, in un contesto economico dominato dall'incertezza, per una micro impresa trovarsi da pagare indennizzi (la riforma prevede che in caso di licenziamento senza giusta causa l'indennizzo possa essere pari a 356 stipendi) e spese processuali, potrebbe persino essere una questione di vita e di morte.

Per questo per le aziende potrebbe risultare più convenien-

te investire su una nuova risorsa, seppure non debitamente formata, piuttosto che rinnovare un contratto preesistente, rischiando di essere trascinate in tribunale dal lavoratore. Oltre la metà dei contratti a tempo determinato che, generalmente, sarebbero rinnovati dalle imprese una volta giunti a scadenza, potrebbero quindi saltare, lasciando a casa, secondo le stime di Accornero, non meno di 100mila persone. Sempre che, prosegue, «il Parlamento, in sede di conversione del decreto, non ne riveda i contenuti, mitigando se non ripristinando quella minima elasticità, vitale per la ripresa». Soprattutto per le piccole imprese artigiane che costituiscono la gran parte del tessuto produttivo economica del Paese. In Italia, secondo l'ultimo studio della Confederazione nazionale dell'artigianato, le imprese artigiane presenti sul territorio sono oltre 1,34 milioni e danno lavoro a quasi 3 milioni di persone, rappresentando «la dorsale del sistema produttivo italiano». Una dorsale che non deve morire.

Le misure

Redditometro

Si tratta di un restyling: il decreto blocca infatti i controlli da redditometro per gli anni d'imposta dal 2016 in avanti

Split payment

Abolito il meccanismo che obbligava i professionisti che lavorano con le pubbliche amministrazioni a versare l'Iva

Delocalizzazione

Penali da due a quattro volte gli aiuti ricevuti dallo Stato per le imprese che delocalizzano prima dei 5 anni



SOTTO TIRO

Accuse da più fronti al ministro del Lavoro e leader del M5S, Luigi Di Maio, dopo il varo del decreto dignità centrato su lavoro e imprese



Dir. Resp.: Paolo Giacomini

SANGALLI ATTACCA

Il decreto sui precari fa infuriare le imprese

Servizi e TURANI ■ A p. 5, 6 e 7

«Un boomerang per le assunzioni stabili»

Sangalli (Confcommercio): con la stretta sui contratti a termine più costi e incertezze



La reintroduzione delle causali penalizza terziario e turismo



Sono uno strumento semplice da reintrodurre per tutte le imprese



Condividiamo i timori espressi dallo stesso ministro dell'Economia



di RAFFAELE MARMO

■ ROMA

«I COSTI, le incertezze e il contenzioso cresceranno. Le assunzioni a tempo indeterminato di sicuro no». Non usa mezzi termini né ricorre alla sua consueta diplomazia Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio. Gli imprenditori e le imprese del terziario e dei servizi hanno accolto la stretta sui contratti a termine come un pu-

gno nello stomaco, soprattutto alla vigilia di un periodo caratterizzato dalla stagionalità dell'occupazione.

Presidente, non vi aspettavate questo esordio del ministro Luigi Di Maio?

«Siamo abituati a non avere l'ansia del pregiudizio ma a giudicare i fatti attraverso la calma delle analisi e il decreto Dignità evidenzia, purtroppo, un'impostazione segnata da un errore di metodo e di merito. Infatti, nel metodo, non ci si è confrontati adeguatamente con le parti sociali, e nel merito, la stretta sui contratti a termine aggrava costi, incertezze e rischi di contenzioso, ma non può certo dare impulso a rapporti di lavoro a tempo indeterminato».

Un decreto-boomerang, insomma.

«Se nelle intenzioni del governo c'era quella di favorire la creazione di nuova occupazione, mi pare che si vada invece nella direzione opposta. Senza dimenticare che la pubblica amministrazione rimane esclusa dalle novità sui contratti a termine».

In che cosa si avrà l'impatto più negativo?

«Con questi provvedimenti si riducono le possibilità per le imprese di creare nuova occupazione e investire. La reintroduzione delle causali, l'aumento incrementale dei costi per le imprese e la parziale applicazione ai contratti in essere rappresentano una fortissima penalizzazione per le imprese del terziario e del turismo che da sempre utilizzano questa tipologia contrattuale per ragioni legate alla stagionalità e per i picchi di attività».

Quale è il segno politico di queste misure?

«Tutti gli interventi finora attuati tesi a standardizzare i modelli contrattuali, senza rispettare le specificità dei vari settori, di fatto hanno finito con il penalizzare anche la flessibilità indispensabile per le imprese. Per questo Confcommercio ha sempre difeso con forza la necessità di mantenere una pluralità di tipologie contrattuali che hanno anche garantito opportunità occupazionali. Penso, ad esempio, ai voucher uno strumento semplice, senza tetti dimensionali e con costo orario e utilizzo tracciato che andrebbero reintrodotti per tutte le imprese».

Teme che questo provvedimento possa rappresentare un freno per la ripresa?

«Di sicuro era meglio evitare la stretta sui contratti. Tanto più che in questa prima parte dell'anno il rallentamento dell'economia e l'aumento dell'incertezza stanno riducendo la fiducia, ingrediente indispensabile per rilanciare i consumi e la ripresa. Condividiamo, insomma, i timori espressi dallo stesso ministro dell'Economia circa una possibile ulteriore riduzione del Pil per il 2018. Di fronte a questo scenario, penalizzare le imprese significa ridurre ancor di più la capacità di una crescita robusta, diffusa e duratura».

Eppure, Di Maio aveva ottenuto applausi alla vostra assemblea.

«In quella occasione abbiamo proposto un contratto per la crescita del Paese in tre punti: lavoro, tasse, infrastrutture e innovazione. Queste restano le nostre priorità per risolvere i nodi strutturali che strozzano la ripresa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imprenditori alzano il muro

Dopo il via libera del governo al decreto dignità si alza il muro degli imprenditori, grandi e piccoli, che puntano il dito soprattutto contro la stretta sui contratti a tempo determinato. Il decreto è «un segnale molto negativo per il mondo delle imprese», tuona Confindustria in una nota che arriva proprio mentre a Palazzo Chigi premier e vicepremier stanno illustrando il testo. Gli industriali, dal canto loro, vanno all'attacco di un decreto che innesta «una retromarcia», proprio mentre il mercato del lavoro mostra segni di ripresa e otterrà il risultato «di avere meno lavoro, non meno precarietà». Un «ritorno al passato» che preoccupa anche commercianti, esercenti e artigiani.

I sindacati aprono (con riserva)

A differenza del mondo delle imprese, i sindacati aprono ad alcune «novità positive del decreto dignità». La Cgil, con Susanna Camusso (foto), plaude «all'aumento del risarcimento per i licenziamenti ingiustificati» ma lamenta il fatto che non sia stato reintrodotta «l'articolo 18». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil, Carmelo Barabagallo, secondo il quale «il decreto dignità va nella direzione giusta, ma necessita di alcuni aggiustamenti». Infine, Annamaria Furlan, leader Cisl, promuove il decreto con riserva: «Lo esamineremo con molta attenzione, credo che però vi siano alcune questioni di fondo per noi rilevanti».



IN PRIMA LINEA Carlo Sangalli, presidente di Confindustria (ImagoE)

Rischi instabilità per il sistema

Giampiero Falasca

L'innalzamento degli importi a titolo di risarcimento in caso di accertamento dell'illegittimità del licenziamento (per i lavoratori assunti con il Jobs act) rischia di incentivare il contenzioso. Se cresce il valore massimo che si può ottenere in giudizio, diventa automaticamente meno conveniente un percorso di conciliazione stragiudiziale della lite (a meno che non vengano offerte somme ben più alte rispetto a quelle oggi sperimentate nella prassi legale). La misura sembra anche poco coordinata con il quadro complessivo: le nuove soglie si discostano dai parametri utilizzati dal legislatore per sanzionare i licenziamenti illegittimi, e che non superano mai le 24 mensilità. Inoltre, manda un segnale di continua instabilità del sistema normativo, incapace di fare una scelta stabile su un tema così delicato per la vita delle imprese. Dal 2012, si sono succedute la legge Fornero, il Jobs act e oggi il decreto Dignità: tre rivoluzioni copernicane in sei anni sono un costo occulto, ma molto rilevante, a carico delle imprese.

2

LICENZIAMENTI ILLEGITTIMI

Indennizzi minimi e massimi aumentati della metà

Conta l'anzianità aziendale

Si ritoccano, in rialzo, nelle tutele crescenti, gli indennizzi. Oggi, in caso di licenziamento illegittimo, il ristoro monetario sale in base all'anzianità aziendale, da un minimo di 4 a un massimo di 24 mensilità. Con il decreto legge gli indennizzi salgono del 50 per cento: per i minimi si passa da 4 a 6 e, per i massimi, da 24 a 36 mensilità (non cambia invece la normativa sull'offerta conciliativa, contenuta sempre nel Dlgs n. 23 del 2015)



Più difficile attrarre Investitori

Marzio Bartoloni

Le nuove norme sulle delocalizzazioni rispondono a un fenomeno dove non sono mancate alcuni abusi anche in Italia. Ma la nuova disciplina rischia innanzitutto di spaventare gli investitori e creare più di un'incertezza. Tanto che nell'ultima versione del decreto si tenta di definire cosa significa delocalizzazione. E cioè «il trasferimento di attività economica o di sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito da parte della medesima impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con la quale vi sia rapporto di controllo o collegamento». Altro aspetto che potrebbe creare qualche conflitto con Bruxelles è il giro di vite sulle delocalizzazioni all'interno della Ue. Anche in questo caso la norma finale si cautela facendo salvi «i vincoli derivanti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato e di utilizzo dei fondi strutturali europei». Va infine sottolineato che questa stretta potrebbe colpire in particolare il Sud dove si concentrano di più gli aiuti di Stato destinati alle imprese.

3

DELOCALIZZAZIONE

Colpito anche chi sposta l'attività dentro la Ue

Norme più rigide rispetto a oggi, ma salta l'ipotesi retroattività
Rispetto alle norme attuali si alza da 3 a 5 anni il termine entro il quale l'impresa beneficiaria dell'aiuto di Stato viene sanzionata se delocalizza. Colpite anche le aziende che si spostano nella Ue o in Italia ma in un sito diverso da quello incentivato. Oltre a restituire l'aiuto si pagano anche gli interessi maggiorati di 5 punti. Se si delocalizza fuori Ue la sanzione è da due a quattro volte l'aiuto. Salta la retroattività sugli aiuti già concessi prevista nelle bozze del decreto



IL DECRETO CHE CAMBIA LICENZIAMENTI E CONTRATTI A TERMINE

Lavoro, imprese all'attacco Di Maio: combatto gli abusi

Intervista con Gentiloni: «L'esecutivo ci è già costato oltre cinque miliardi»
Il ministro Tria esclude manovre correttive, ma è prudente sulla flat tax

Confindustria contro il decreto dignità: è un segnale negativo per il mondo delle imprese. Matteo Zoppas: «Molte aziende falliranno». Ma Luigi Di Maio tira dritto: «Diamo un colpo mortale al precariato, licenziando il Jobs Act». E Conte

rassicura: «Adotteremo misure per la crescita». Il ministro Tria: «Non ci sarà nessuna manovra correttiva, tratteremo con Bruxelles». L'ex premier Gentiloni va all'attacco: «Miliardi di danni dalle politiche di questo esecutivo». **GIOVANNINI, LILLO, MARTINI, POLETTI E SPINI — P. 4-7**

Di Maio: «Ora aiuteremo gli imprenditori onesti Tagli al costo del lavoro»

Conte rassicura le imprese: adotteremo misure per la crescita economica
Il ministro Tria: non ci sarà nessuna manovra correttiva, tratteremo con l'Ue

La flat tax arriverà con un processo a tappe, coerente con la riduzione della spesa

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Luigi Di Maio descrive così il suo «decreto dignità»: «Diamo un colpo mortale al precariato, licenziando il Jobs Act; diamo un colpo mortale alla parte più insidiosa della burocrazia; siamo il primo Paese in Ue che dice stop al gioco d'azzardo e diciamo no alle multinazionali che vengono qui, prendono soldi e delocalizzano». E aggiunge: «Il decreto tutela i lavoratori onesti, senza danneggiare le imprese oneste: chi non abusa non ha nulla da temere. Saremo dalla parte degli imprenditori per far calare il costo del lavoro». In una conferenza stampa a Palazzo Chigi, insieme al premier Giuseppe Conte

e al sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, il vicepremier e ministro di Lavoro e Sviluppo economico sintetizza in questo modo il primo provvedimento significativo varato dal governo giallo-verde. Misure ormai note, che cambiano le regole del mercato del lavoro, sollevando critiche dal mondo delle imprese («Il decreto è un segnale molto negativo», tuona Confindustria).

Critiche che il governo respinge al mittente. Secondo Conte, il provvedimento «punta a restituire dignità ai lavoratori». Di Maio afferma che «saremo dalla parte degli imprenditori - promette, annunciando una nuova riforma - per far calare il costo del lavoro, in modo drastico ma selettivo, nei settori che trainano l'economia italiana». Il governo, sottolinea ancora il premier Conte, «non è in contrasto col mondo imprenditoriale, anzi adotteremo anche

misure per favorire la crescita economica». In più, non si manda in soffitta lo strumento dei contratti a termine, ma lo si corregge in modo «chirurgico» per evitare che la precarietà diventi «dimensione esistenziale».

Quella che serve, rilancia il premier, è «una sana alleanza col mondo del lavoro e imprenditoriale ma vogliamo contrastare le iniziative ingiustificate». Come la scelta di lasciare il Paese dopo aver incassato aiuti pubblici, ricorda Conte facendo riferimento alle norme per arginare le delocalizzazioni. Scelta



promossa senza dubbi anche dalla Lega, con Matteo Salvini che plaude alla possibilità di punire «gli imprenditori furbetti e le multinazionali straniere che prendono per poco aziende italiane, e incassano soldi pubblici, e poi licenziano i nostri operai per assumere all'estero».

Intanto ieri in Parlamento il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha promesso che nel 2018 non ci sarà nessuna manovra correttiva, ma nemmeno misure che possano peggiorare i saldi di bilancio. L'attuazione del Contratto di governo

- dalla flat tax al reddito di cittadinanza - è necessaria per rilanciare l'economia. Ma andrà fatto, spiega il ministro, con «l'ovvio pensiero sano di chi dice che non si possono far saltare i conti». Il calo delle tasse, allora, non potrà che essere scaglionato. La flat tax, insomma, arriverà con un processo a tappe, con un «cronoprogramma per l'applicazione progressiva», coerente con la riduzione della spesa pubblica. L'impegno è quello di cominciare l'alleggerimento dalle Pmi e dalle classi medio-basse. Tria

però non nasconde che il contesto non è facile: «ci sono rischi di una moderata revisione al ribasso per la previsione di crescita del 2018».

E come Giorgetti nega perplessità della Lega sul «decreto dignità», secondo Conte non c'è nessun contrasto tra toni e parole prudenti del ministro dell'Economia e il resto del governo. «Non è il ministro dell'Economia che ha premura per i conti in ordine - dice - Io per primo e tutti i ministri abbiamo questa premura, ci mancherebbe». —

© BY NC ND ALLI CINI DIRITTI RISERVATI



FABIO CIMAGLIA / L'ESPRESSO

Da sinistra il vice premier Luigi Di Maio con il premier Giuseppe Conte e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti



→ a pagina 14

L'analisi di Bonanni

Senza jobs act si torna a 17 anni fa

di Raffaele Bonanni

Ecco che arriva puntuale la promessa di Luigi Di Maio: la cancellazione del jobs act. In tal modo, le lancette dell'orologio tornano all'indietro di 17 anni, con la controriforma del contratto a termine. La motivazione fatta conoscere è stata quella di voler sconfiggere la precarietà. Con un decreto, e senza un approfondimento, si è proceduto, sicuramente con l'obiettivo di impressionare i cittadini, nel segnalare che si fa sul serio sul lavoro. Così si sono drizzate gli orecchi di tutti coloro che hanno osteggiato per decenni, in ogni modo, le riforme del lavoro, che erano arrivate in Italia già in ritardo, rispetto ai paesi nostri concorrenti. È stata sempre forte in Italia, la componente politica e sociale che ha tradizionalmente, con la propria iniziativa ideologica, ostacolato il cambiamento, con il proposito di mantenere tutta l'impalcatura giuridico-contrattuale sempre uguale a se stessa: a dispetto della mondializzazione del mercato e dello sviluppo delle tecnologie digitali. Si è versato anche sangue di persone come Biagi, uccise solo perché con l'opera di ricerca ha proposto, con molti altri, il superamento del dannoso e farraginoso sistema del mercato del lavoro.

Ora con un colpo di spugna tutto torna come prima. Non credo ci si renda conto del segnale negativissimo che si dà ai mercati; tutto ciò mentre l'economia italiana è diventata il fanalino di coda per ripresa tra i paesi industrializzati. Sfugge l'idea semplice e incontestata, che il lavoro non si crea con decreti, ma con investimenti che si ottengono in Paesi accoglienti e vantaggiosi. La precarietà che si intende combattere con l'idea della «restaurazione», non potrà che avere esiti opposti, a causa della conseguente contrazione delle attività produttive provocate dal «riflusso». La

rigidità del mercato, è certo, scoraggerà gli investimenti di italiani e imprenditori esteri; si meno investimenti, e meno assunzioni. Ai tanti gap già presenti, se ne aggiungeranno altri, che tutti davano per scontato e già risolti da tempo.

Poi che dire della idea, che basta rimettere le «causali» al contratto a termine, e ridurre il numero dei rinnovi per eliminare la precarietà. L'unica conseguenza che si avrà è il ricorso massiccio al lavoro para-subordinato: ingrosseranno le fila delle partite iva e del lavoro interinale, come è accaduto in passato quando il contratto a termine era molto rigido. Ma i lavoratori sanno benissimo che l'alternativa del lavoro somministrato e di partite iva rispetto al contratto a tempo determinato, è molto svantaggioso. Infatti il tempo determinato garantisce gli stessi diritti del rapporto di lavoro a tempo indeterminato: il salario, le contribuzioni sociali, i diritti sindacali, sono identici.

È molto chiaro che queste considerazioni di merito non sono state volutamente ponderate, proprio perché si è voluto mandare un messaggio forte agli ambienti ideologici di sinistra; anche a scapito dell'economia e delle persone. Ora non resta che sperare in un ravvedimento; il decreto dovrà pur passare in Parlamento e chissà che non incontri forze sufficienti utili ad un ripensamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GAP DELLE COMPETENZE

Skill digitali, la chiave per non perdere 280mila nuovi posti



MILIARDI
La crescita del fatturato del mercato digitale italiano nei prossimi due anni

Il Fed a Milano organizzato da Facebook e Giovani imprenditori

Andrea Biondi

Chi opera sul digitale e chi nella sua visuale contempla l'attività estera è molto più positivo e prevede molte più opportunità. E la consapevolezza che il digitale e l'apertura ai mercati internazionali siano chiavi di volta per aprire le porte a nuovi mercati e a nuovi business è crescente. C'è ancora da lavorare, ma passi in avanti se ne stanno facendo.

Il messaggio che arriva dal terzo Forum dell'Economia Digitale (Fed), evento organizzato da Facebook Italia e Giovani Imprenditori di Confindustria, è sicuramente incoraggiante. «In un Paese in cui le Pmi rappresentano circa il 90% delle imprese, è diventata ormai una priorità mettere a conoscenza gli imprenditori di quelle che sono le migliori opportunità per migliorare il proprio business e di cogliere le opportunità della sfida digitale», ha commentato Luca Colombo, Country Director Facebook Italy.

Focus di questa edizione, dal titolo "The Future of Tomorrow", è stato l'importanza delle competenze digitali. E i numeri su questo versante sono per certi versi difficilmente equivocabili. Secondo un'indagine del Censis, il 70% delle piccole e medie imprese su Facebook prediligono, in fase di assunzione, le compe-

tenze digitali «rispetto alla scuola frequentata dal candidato» si legge nella nota finale dell'evento che ha visto oltre 30 speaker portare sul palco del MiCo di Milano il proprio punto di vista nell'interpretazione della sfida digitale. In questo quadro – punto sul quale ha messo l'accento il Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Alessio Rossi – «da qui a cinque anni ci saranno 280 mila posizioni in ambito It che rischiano di rimanere scoperte». Gli imprenditori, ha aggiunto, «hanno colto da tempo la sfida del digitale: partita con il piano industria 4.0 che ha riattivato gli investimenti e ammodernato il nostro sistema industriale e i processi produttivi. Adesso è necessario sostenere questa strada lavorando sulle competenze digitali che sono il nuovo alfabeto dell'evoluzione e devono interessare tutti i settori di impresa». Per Rossi di sicuro «servirebbero più incentivi verso gli istituti tecnici superiori: in Italia sono considerati di Serie B, ma l'89% di chi esce da queste scuole trova lavoro in meno di un anno».

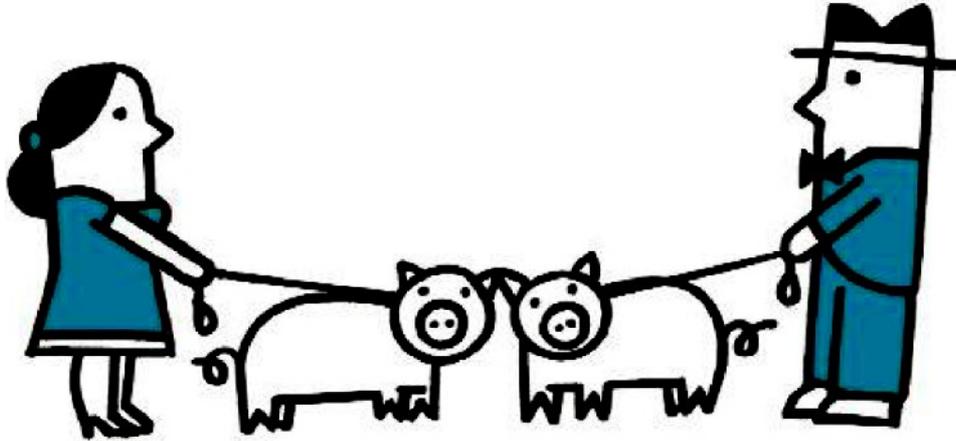
Secondo i dati Censis presentati ieri, l'Italia sta comunque recuperando terreno anche a livello formativo, come dimostrato dal +52% negli ultimi cinque anni di figure a elevata qualificazione che hanno raggiunto quota 234 mila (sulle 755 mila impiegate nel settore Ict). Segnali incoraggianti arrivano anche dal mondo universitario che negli ultimi due anni ha registrato un aumento del 6,8% del numero di iscritti a corsi dell'area digitale, contro il 2,8% dell'intera area scientifica.

A ogni modo, il fatturato del mercato digitale italiano è previsto in crescita di 3,8 miliardi di euro nei prossimi due anni, con un giro d'affari complessivo pari a 71,4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA PENSIONE ORA C'È IL CUMULO DEI CONTRIBUTI



C' è una buona notizia per chi sta facendo il conto alla rovescia per la pensione: finalmente è possibile cumulare gratuitamente tutti i contributi versati durante la propria vita lavorativa, anche se fatti a enti previdenziali diversi. «È una novità che riguarda tutti i lavoratori che nel corso della loro carriera hanno, in periodi differenti, versato i contributi sia all'Inps sia a una cassa professionale. Esempi molto frequenti sono l'avvocato o l'architetto che hanno lavorato per un periodo come autonomi in uno studio e poi sono stati assunti da un'azienda o da un ente pubblico come dipendenti» spiega Fulvia Colombini del collegio di presidenza dell'Inca-Cgil. «Fino a ieri il cumulo si poteva ottenere solo a pagamento e i versamenti andavano persi se riguardavano periodi molto limitati. Con la Finanziaria del 2017 si è invece deciso di estendere a tutti questa possibilità, gratuitamente». L'accordo tra Inps e casse professionali è stato siglato a metà maggio. L'esperta ci spiega le novità.

Chi può fare domanda I lavoratori che hanno versato i contributi sia all'Inps (o all'ex Inpdap, per quelli del pubblico impiego) sia a una delle casse professionali aderenti all'Adepp (adepp.info). Sono 19 e vanno dalla Cassa forense all'Enasarco, dalla Cassa geometri all'Inpgi, ente di previdenza dei giornalisti. Le contribuzioni verranno conteggiate sia nel calcolo dell'assegno sia ai fini dell'anzianità. Chi, per esempio, desidera andare in pensione anticipata (per le donne richiede 41 anni e 10 mesi di contributi) può sommare gli anni dell'Inps con quelli versati a un altro istituto.

A chi inviare la richiesta All'ente di ultima iscrizione. Non occorrono documenti particolari perché le casse professionali condividono i dati degli iscritti con l'Inps tramite un sistema informatico.

Il consiglio «Se hai avuto una vita professionale "movimentata", un anno prima della pensione chiedi la consulenza di un patronato per fare una valutazione della tua posizione. Può essere utile per capire a che punto sei e sanare eventuali buchi contributivi» consiglia Colombini.